

**FOTO ETICA/1** La mostra aperta alla sala Bipielle in via Polenghi

# Il World press photo: immagini che danno voce alle aree "dimenticate"

di **Fabio Ravera**

■ Dal lontano 1955, anno della prima edizione, il **World press photo** documenta attraverso le immagini gli avvenimenti più importanti, drammatici e spesso "insabbiati" avvenuti a livello internazionale. Immagini entrate nell'immaginario collettivo: basti pensare alla foto del 1972 che ritrae una bambina vietnamita che fugge dal proprio villaggio dopo che erano appena state scariate due bombe incendiarie al napalm; oppure il giovane che nel 1989 tenta di fermare i carrarmati in piazza Tienanmen; o ancora, la ragazza afgana fotografata da Steve McCurry nel 1985.

Anche alcuni scatti dell'edizione 2023, nella mostra esposta a Lodi nella sala Bipielle in via Polenghi all'interno del programma del Festival della fotografia etica, sono destinati a lasciare una traccia profonda nella storia del fotogiornalismo. «È capitato spesso che le immagini del **World press photo**, raggiungendo un pubblico molto ampio, abbiano avuto forti ripercussioni politiche e sociali», ha spiegato Laura Covelli, curatrice delle mostre del Festival, durante la visita guidata in scena sabato pomeriggio. Tanti i temi trattati



– riguardanti tutti i continenti – e le immagini esposte (oltre 140) che compongono una mostra che ha il grande merito di immergere lo spettatore nella contemporaneità, attraverso reportage crudi e dolorosi ma che talvolta si aprono anche alla speranza di un mondo migliore. «Da un paio di anni il **World press photo** cerca di dare voce anche alle aree spesso dimenticate – spiega Covelli –, attraverso il coinvolgimento di fotografi locali che vivono quotidianamente la realtà». È il caso, per esempio, di un collettivo anonimo iraniano che si è formato dopo l'uccisione di una ragazza curda da parte della polizia religiosa. «Un episodio che ha fatto scattare una serie

di proteste e che ha smosso le coscienze anche in Occidente».

Una delle foto simbolo è quella di **Ahmad Halabizas**, che ha ritratto una donna seduta in un bar di Teheran mentre sfida la legge sul hijab obbligatorio. Il premio per la foto dell'anno è andato invece al fotografo ucraino **Evgeniy Maloletka** per la sua immagine straziante scattata il 9 marzo 2022 durante l'assedio di Mariupol in Ucraina: lo scatto ritrae una donna incinta trasportata in barella fuori dal reparto maternità di un ospedale danneggiato nel corso di un attacco aereo russo. La donna gravemente ferita è deceduta mezz'ora dopo aver dato alla luce il corpo senza vita di suo figlio. «Maloletka (il cui reportage *"The siege of Mariupol"* è esposto a Palazzo Barni, ndr) è stato premiato per la capacità di raccontare la vicenda con uno stile di "pura news" in una situazione molto drammatica: non fosse stato per il suo lavoro, probabilmente non avremmo saputo nulla di questa vicenda».

Ad aggiudicarsi il premio "Storia dell'anno" è stato **Mads Nissen**, fotografo danese, con *"Il prezzo della pace in Afghanistan"*: il lavoro, attraverso nove inquietanti ma bellissime foto, vuole ricordare le difficol-



tà quotidiane del popolo afgano che vive sotto il regime dei talebani in assenza di aiuti internazionali. Tra i vincitori regionali, anche due fotografi italiani: **Simone Tramonte** ha primeggiato con *"Transizioni a emissioni zero nette"*, reportage che mostra le proposte più innovative che potranno permettere all'Europa di diventare il primo continente a impatto zero. **Alessandro Cinque** è stato invece premiato per il progetto *"Alpaqueros"* (interamente esposto a Palazzo Barni, scelto anche per il manifesto di questa edizione del festival), frutto di diversi anni di lavoro in Perù e dedicato alle evoluzioni delle famiglie in bilico tra sopravvivenza, tradizioni e sostenibilità. ■

